ANNO 3. Torino, Domenica 27 gennaio 1850. *Numero* 27

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 26 GENNAIO

QUESTIONE ROMANA

La *Gazzetta dell'Impero d'Austria* si è occupata a discutere la questione romana; e salendo sino ai tempi di Gregorio XVI, tocca varii punti istorici, varie trattative diplomatiche, scende fino alle condizioni presenti: ma sebbene abbia speso già a quest'ora cinque articoli, ci riesce nondimeno assai difficile di afferrare quale sia la vera opinione del foglio ministeriale di Vienna. Pure se non andiamo errati ci sembra di travedere che il suo scopo tenda indirettamente a dimostrare che tutte le combinazioni a cui si è pensato nel corso di vent'anni, e quelle a cui si pensa adesso, soffrono del paro delle difficoltà quali nella esecuzione presente, quali nei risultati avvenire.

Dopo di avere discorsa l'inefficacia di tutti i tentativi fatti dal 1832 in poi per dare allo Stato pontificio un organamento, e conciliare gl'interessi dei popoli con quelli del pontefice e de' suoi preti, passa allo stato attuale delle cose, e ritiene per non assolutamente impossibile che anche nello Stato ecclesiastico si possa introdurre una forma di governo costituzionale rappresentativa, e che questa non si possa conciliarla colla doppia autorità, spirituale e temporale, del papa.

Ma osserva poi che una tal maniera di governo, ridotta all'atto pratico, è impossibile che non tragga a conflitti di competenza o di autorità fra i diversi corpi dello Stato, i quali terminar devono non in pure crisi ministeriali, ma in vere rivoluzioni politiche. Per cui lo Stato Romano anche governato a questo modo, cioè, con un papa-re costituzionale, è poco da sperarsi che possa avere un assetto impermutabile e tranquillo.

« Quanto al *Motu-proprio* di Pio IX, l'effettuazione di esso, dice la *Gazzetta dell'Impero*, si applica a tutti i rami della pubblica amministrazione; le libertà municipali e provinciali sono bastevolmente larghe; ma siccome tutto l'organismo riposa sopra corpi puramente *consultivi*, così questo sistema sta al di sotto del livello delle istituzioni di cui godono gli altri Stati Italiani che lo contornano. Questa circostanza è degna di considerazione, siccome quella che può servire di appoggio alle tendenze sovversive, al malcontento od all'invidia, e provocar quindi nuove catastrofi. »

Alcuni dei primari giornali di Francia riferirono una corrispondenza d'Italia, ove è detto che la questione romana, non può essere risolta altrimenti che da un congresso. Questa parola *congresso* che in altri tempi era il motto d'ordine di Metternich, fa al presente una gran paura alla gazzetta austriaca, e credo che lo stesso effetto abbia prodotto nei conciliaboli di Gaeta e di Portici. Ella teme che gatta ci covi, e finisce con dire:

« La detta corrispondenza trova la necessità di un congresso anche nella incompatibilità del carattere spirituale del pontefice, colla guerra per la quale hanno tanto instato ultimamente gl'Italiani. Ora, conchiude la Gazzetta, contro il progetto di un congresso stanno non pure gli affari d'Italia, ma eziandio le condizioni territoriali di tutta l'Europa. Le provincie Lombardo-Venete sono una parte integrante della monarchia austriaca: ma che cosa hanno a fare esse colla questione romana? »

Ma se tutti i tentativi promossi avanti il 1848 per assestare le cose romane, riuscirono indarno; se il sistema costituzionale rappresentativo può trarre a pericolosi conflitti di competenza; se il sistema proposto da Pio IX è imperfetto e lascia il varco a successivi sconvolgimenti; se si teme che un congresso per definire la questione romana, possa estendere le sue attribuzioni anco sopra altre regioni della penisola: quale sarebbe, secondo la Gazzetta dell'impero austriaco, il modo con cui si può dare uno stabile e soddisfacente governo agli Stati Romani?

Ecco il problema che quel foglio non ha risolto finora, e che forse egli stesso non vuole risolvere, ma preferisce di lasciarlo indovinare agli altri.

Sono cinquant'anni da che l'Austria si maneggia per ispogliare il Papa del suo dominio temporale, e per avere la sua parte nel bottino, come l'ebbe nello spartimento della Polonia. La stessa discussione che abbiamo or ora accennato, e dove sono con tanta cura esposti i lati negativi della questione, se male non ci apponiamo, tende a provare che comunque si voglia accomodare la faccenda, il ristabilimento della sovranità temporale del papa offre per ogni lato degli inconvenienti atti a perturbare l'Italia. Ma siccome questa spogliazione non può farsi dalla sola Austria senza che v'intervengano anco le altre potenze, così ella teme che la questione territoriale portata sugli Stati Romani, non abbia a far scaturire altre questioni che più direttamente la interessano. Ove però si potesse conciliare l'uno e l'altro, l'Austria non dissentirebbe.

Forse il viaggio del duca di Modena a Vienna tende a questo scopo. Senza un perchè i principi non si mettono mai in viaggio, sovratutto in una stagione rigida e quando le strade, anco quelle di ferro, sono interrotte da geli o da nevi profonde.

Se è vero ciò che si dice, che l'Austria tratti di staccare la Lombardia per darla al duca di Modena, ella non farebbe che un trattato in famiglia, sul quale la diplomazia estera ha nulla a *ridire*; provvederebbe alle sue finanze; si libererebbe dell'incomodo di custodire militarmente un paese in tempo di pace, che dovrebbe abbandonare al primo scontro in tempo di guerra; e stabilito questo, si appianerebbe anco la via per *organizzare* completamente il papa.

Ma vero o non vero che sia questo progetto sulla Lombardia, è almeno fuori di dubbio che la quistione romana non potrà mai avere una soluzione definitiva se non si procede ad una piena secolarizzazione del governo. E questo bisogno va a diventare una necessità politica per tutti i governi, in quanto che la reazione gesuitica si mostra insolentissima dappertutto, in Italia, in Francia, in Germania, nella Gran Bretagna e comincia ad inquietare i governi medesimi. Se i socialisti sono una fazione rivoluzionaria, non sono meno una fazione rivoluzionaria i gesuiti: e il sistema di opporre fazione a fazione, è vizioso e di pessime conseguenze. L'Austria ne ha fatto un cattivo esperimento: e col suo metodo di concitare una nazionalità contro un altra, ha finito coll'avvivare l'individualismo nazionale di tutti i suoi popoli, che ora minacciano l'unità della monarchia.

Che fa ora il Papa? Ei sta a Portici: torna oggi a Roma, torna domani, e non torna mai, e forse non tornerà più. Per tornare ha bisogno di denari: Achille Fould gli ha promessi, ma poi non gli ha dati. Fu mandato un certo Thomas a Parigi per trattare il prestito; ma i prestatori pongono tali condizioni che la Corte di Portici non ha finora o voluto o potuto accettare. E quando i denari si avessero che anderà a fare il Papa a Roma? L'opinione, il credito, la stima, l'amore dei popoli non lo ha più: ei non può più regnare se non coll'appoggio di una forza straniera, cioè col mezzo il più detestabile e che rende più di ogni altro odioso il dispotismo. Infatti il Papa non può essere più re, se non è despota; e un Papa re despota, deve necessariamente far abborrire persino la religione di cui è capo. Ecco la conseguenza finale del ristabilimento della potestà secolare del Papa continue agitazioni politiche e pervertimento religioso.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Stanotte, come annunziavamo, vi fu gran veglia presso il cavalier Massimo d'Azeglio, presidente del Consiglio de'ministri. Noi non apparteniamo alla scuola di que'pedanti dottrinari, che vorrebbero ridurre i pubblici funzionarii all'uffizio di una macchina amministrativa. Chi ha l'incarico di governare il paese, deve conoscere il paese medesimo, e nessun miglior mezzo troviamo, che quello di invitare a frequenti convegni le persone più influenti a qualunque classe esse appartengono. Così voleva Napoleone, nè si può negare che i suoi ministri, i suoi prefetti non conoscessero perfettamente il mondo nel quale vivevano; così fece il nuovo intendente a Genova con savio intendimento politico, così speriamo ne verrà seguito l'esempio anche in altre città del Piemonte.

La festa del cav. D'Azeglio fu frequentatissima di notabilità; non mancava nessun *faro del sodalizio diplomatico*, come direbbe l'ingenuo Prati; nessuno, nemmeno il conte Appony e il suo angelo custode il barone Metzbourg. Menabrea carico di ciondoli stette lungo tempo nell'antisala quale introduttore dei fari, o come la *mano misteriosa che versa l'olio*, sempre secondo l'immagine del poeta lirico succitato. V'era uno splendore di croci, ciondoli, *crachats* da sbalordire noi che siamo destinati a portare croci d'altro genere. Quante considerazioni si destarono nella nostra mente, allorchè viddimo emigrati di tutte le parti d'Italia trovarsi vicini ai rappresentanti dei loro persecutori! Se dobbiam confessare francamente la nostra opinione, i primi sembravano assai più dignitosamente orgogliosi dei secondi.

La Barbieri-Nini cantò come canta sempre; con arte e finezza somma; fu applaudita ed invitata a ripetere alcuni pezzi assai graditi. Dopo il *concerto* incominciò la danza che durava sino alle 5 del mattino. Il cav. D'Azeglio e la marchesa D'Azeglio sua cognata fecero gli onori di quella serata con quella amabilità che non conosce distinzioni, e che è destinata anzi a farle scomparire; con buona pace degli aristocratici, il presidente del Consiglio de'ministri ha dato loro una buona lezione di politica educazione.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Il *Times* annunzia che la regina Vittoria non aprirà il parlamento in persona, e lo attribuisce allo stato interessante in cui S. M. B. si troverebbe di bel nuovo.

— Il giornale inglese, il *Globe*, ha parlato di trattative commerciali che sarebbero in corso tra l'Inghilterra e la Russia.

Il *Boersenhall* di Amburgo smentisce questa voce, e pretende sapere che il governo russo ricusa decisamente di annuire ad una modificazione delle tariffe per tema che scemino notevolmente le entrate dell'impero.

Ci sembra tuttavia, che il *Globe*, come organo di lord Palmerston, possa essere ben informato di quanto si riferisce a trattati internazionali.

AUSTRIA

PRAGA, 20 *gennaio*. Per ordine del governo militare anche la *Narodni Nowiny* (Gazzetta Nazionale) diretta dal sig. Havilitschek è stata sospesa per tutto il tempo dello stato d'assedio. Così il governo austriaco risponde ai giornali che sostengono il federalismo.

DALMAZIA. Dal *Glasnik Dalmantinsky*, foglio ufficiale, caviamo i seguenti ragguagli:

« Da che la costituzione del marzo 1848 fu proclamata, gli abitanti delle Bocche di Cattaro non tardarono a manifestare sintomi d'inquietudine e di malcontento provocati dalla falsa interpretazione che i malevoli davano alla libertà. Si negò di pagare le imposte, le autorità furono discacciate e fu a forza impedita l'elezione dei deputati al parlamento dell'impero.

« Non potendosi ristabilir l'ordine e la calma colle buone, al 26 settembre 1848 fu spedito colà un battaglione che in apparenza richiamò la tranquillità, in guisa che al 18 ottobre 150 dei più ragguardevoli abitanti del distretto di Gerblja prestarono il giuramento di sommissione e domandarono ed ottennero obblio delle cose passate e ribasso delle imposte che dicevano troppo forti.

« Tuttavia gli animi rimanevano concitati; la tranquillità e la sicurezza sono in pericolo, il pagamento delle imposte è negato nuovamente e in pari tempo succedendo atti violenti ed

agitazioni tendenti all'anarchia, onde ripristinare la quiete il governo ha creduto di mandar colà un corpo spedizionario sotto gli ordini del generale Mamula. »

A questa breve esposizione storica della gazzetta ufficiale illirica, noi aggiungiamo un'osservazione.

Le bocche di Cattaro, all'ultima estremità della Dalmazia confinano col Montenegro a levante e coll'Albania turca ad ostro. Tutto il circolo, conta al più 35m. abitanti, sparsi fra borgi e villaggi o piccole città, di cui Cattaro, che è la principale, ha circa 3000 abitanti. Le agitazioni non sono in tutto il circolo delle Bocche di Cattaro, ma soltanto in qualche distretto; egli è quindi incomprensibile come, per contenere un pugno di malcontenti, sia necessario un corpo che le stesse gazzette della Dalmazia fanno ascendere a non meno di sei mila uomini con un ragguardevole apparecchio di cannoni e di razzi alla *Congrève*. L'anno innanzi un battaglione era stato più che sufficiente.

Da Cattaro parte una strada che s'interna nell'Albania e nella Servia. Da Lastua, ultima piccola città del circolo di Cattaro ad Antivari, prima città dell'Albania, non vi sono che 12 miglia; da Antivari a Scutari o Scodra, capitale di un pascialicato, ve ne sono altre 22. Ci nasce perciò il dubbio che quel corpo spedizionario abbia per pretesto lo spirito inquieto dei bocchesi; ma che nel fatto possa essere mandato là onde tenersi pronto ad una invasione nell'Albania, dato il caso che in primavera abbia a succedere una rottura colla Porta Ottomana.

STATI ITALIANI

TOSCANA

I giornali toscani sono tutti occupati delle prossime elezioni municipali. Invero da questa nuova prova dello sviluppo di vita politica gioverà dedurre un argomento fortissimo a chiedere la pronta apertura del Parlamento, siccome si sfiatano a domandare da più mesi i periodici di tutti i colori. Gli uomini più affezionati al sistema rappresentativo si danno perciò cura in ogni parte perchè il concorso degli elettori municipali sia considerevole.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Tornata del 26 gennaio.

Il Senato adottò nella tornata d'oggi, alla maggioranza di 43 voti contro 5, il progetto di legge già adottato dalla Camera dei deputati, per l'autorizzazione dell'esercizio 1849. Dovea poscia discutere quello importantissimo per l'autorizzazione dell'esercizio 1850, ma dietro la proposizione del senatore Pollone, fu prorogata la discussione a Lunedì.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 26 GENNAIO. = *Presidente il cav.* PINELLI,

S'apre la seduta alle ore 1 3|4; è letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

Il *presidente* sottopone all'approvazione della Camera la deliberazione della Commissione che si stampi il bilancio del 1850. La Camera approva.

Continua la discussione sull'alienazione dei quattro milioni della rendita e precisamente sull'emendamento Lanza. (v. Op. di ieri).

Moja combatte tale emendamento dicendo che onde potesse aver efficacia sarebbe necessaria l'una di queste due condizioni: o che in paese vi siano capitalisti avvezzi e disposti a impiegare i loro fondi nella compera delle rendite, o che la vendita di questa possa essere coperta dall'impiego dei risparmi dei singoli cittadini; nessuna di queste condizioni aver luogo; essere d'altronde provato come sia illusoria la concorrenza ai pubblici incanti, giacchè ordinariamente i banchieri s'intendono e si associano fra loro; meglio perciò lasciare alla abilità ed all'onestà del ministro di finanze il modo di condurre la operazione.

Il dep. *Cavour* dice esservi due sistemi di pubblicità, quello dell'asta pubblica, e quello delle sottoscrizioni; rispetto al primo, andarsi incontro a molti inconvenienti riconosciuti in parte anche dall'onorevole deputato Lanza; creder anch'egli il secondo esser uno dei migliori, anzi il miglior modo d'alienazione quando vi sia probabilità di riuscita, in caso diverso non potersi addottare; mancare questa probabilità nei tempi presenti non affatto normali; doversi d'altronde tener conto dell'assicurazione data dal ministro, che provvederà per quanto sia possibile anche alla concorrenza dei capitali nazionali; e infine, accennando come la concessione di tal facoltà al ministro non sia per nulla incostituzionale, conchiude non veder ragioni sufficienti perchè abbia ad esser addottato l'emendamento *Lanza*.

Il dep. *Di Revel* osserva che allora si sarebbe dovuto discutere sul modo di alienazione quando il ministro avesse dichiarato di non voler nè pubblicità nè concorrenza, ma dopo la sua assicuranza che se ne varrà nel modo che gli sarà possibile, non convenire attraversargli la via con obbligarlo precisamente a quel dato modo di vendita; dice, nei prestiti del 1831 e del 1834 non essersi fatto buon esperimento della pubblicità; insiste perchè non si vincoli il ministro.

Il dep. *Lanza* risponde, aver notato d'incostituzionalità l'accordare al ministro la vendita in discorso non perchè contraria alle parole della costituzione, ma sì perchè al regime ed agli usi costituzionali, in quanto che richiedesi che il Parlamento abbia l'alta ispezione su tutte le opere di pubblica amministrazione; quanto alla condizione attuale del paese che si oppone come ripugnante alla pubblicità della vendita, osserva, essersi in questi ultimi tempi rialzato il credito; aver molta guarentigia i capitalisti; le esportazioni superare di molto le importazioni; il denaro che entra nello Stato esser quindi maggiore di quello che ne esce; l'affluenza dei rifugiati italiani aver aumentata la ricchezza delle nostre città primarie; abbondare i piccoli capitali, che non faranno difetto se loro si farà appello a condizioni vantaggiose. Conchiude appoggiando il suo emendamento.

Il deputato *Tecchio* concede l'emendamento Lanza esser vero in tesi generale, non di conveniente applicazione nelle attuali circostanze; osserva, che la nostra rendita non è vergine da mani straniere, che se tentassimo un'operazione all'interno i banchieri esteri proprietari di nostre rendite certo l'attraverserebbero facendole con giuochi di borsa decrescere alla borsa di Parigi e spacciando per ragione del decremento le imminenti commozioni o la guerra d'Europa; che i capitalisti del paese, i quali prima indugiarono a comperare per prudenza onde osservare il corso della nostra rendita, ne sarebbero poscia distratti dalla paura; che sopravverrebbero i banchieri esteri a legar meglio le mani del ministro; che rimettendosi al ministro sulla parte di rendita da alienarsi all'interno, gli pare meglio provvedersi all'interesse dei capitalisti dello Stato; poter il ministro aprire la vendita per sottoscrizione d'una parte di rendita con decreto a breve scadenza, perchè così i compratori nostrali non potendo ritardare, non correranno rischio d'essere sopraffatti da subiti decrementi o da notizie inventate per giuochi di borsa; che in vero è necessaria per ciò fiducia nel ministero, fiducia che la minoranza non può nutrire verso di lui stante le sue tendenze politiche; che però essendo in pericolo il credito pubblico, e prendendosi d'altra parte atto delle esplicite dichiarazioni del ministro, egli è d'avviso doversi a lui lasciare la domandata libertà d'azione; che quanto alla somma però, egli opina per la riduzione proposta dal deputato Pescatore.

Alcune voci: Ai voti!

Posto ai voti l'emendamento *Lanza* non è approvato.

Il dep. *Cadorna* propone un ordine del giorno così concepito: La Camera esprime il desiderio che la proposta alienazione si faccia nella maggior parte possibile con concorrenza e pubblicità. Lo sviluppa dicendo non aver egli posto con esso nessun vincolo al ministro; anche la Commissione di cui è relatore il deputato Cavour, aver espressa questa fiducia, anzi non avere aderito a consentire la libertà d'azione al ministro, che quando questi si fu spiegato in proposito; la Camera poter deliberare anche nel senso di esprimere desiderio.

Il dep. *Ricotti* osserva un ordine del giorno motivato poter aver luogo soltanto durante la discussione generale; chiusa questa non potersi più proporre che emendamenti o sott'emendamenti.

Il dep. *Josti* protesta non capire la portata dell'emendamento Cadorna; non poter la Camera esprimere un'opinione se non quando la discussione abbia rischiarate le cose in modo da non esservi più dubbio sulla via da tenersi; ed allora dover essa imporre tal via al ministro; in caso diverso esser una questione di fiducia ed allora non appartenere alla Camera altro che il giudizio sull'operazione compiuta.

Il dep. *Faraforni* opina che dopo le dichiarazioni del ministro, di cui si prende atto, abbiasi a passare ai voti.

Cadorna propone allora un secondo ordine del giorno in questi termini: « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal ministro di finanze di essere disposto ad adottare, se l'interesse delle finanze glielo permetterà, la vendita della rendita, che propone, col mezzo della pubblicità e concorrenza in tutto od in parte, continua la discussione della legge.

Posto ai voti quest'ordine del giorno, non è approvato.

Il presidente dà lettura dell'emendamento all'art. 1.o proposto dal dep. Pescatore, e così concepito: « È conceduta al governo la facoltà di aumentare di 2 milioni cinquecento mila lire la rendita, ecc. »

Il dep. *Pescatore* sorge a svolgere il suo emendamento e dice il ministro in seno alla Commissione avere assicurato che, salvo non previste circostanze, l'imprestito attuale potrebbe sopperire alle spese di molti mesi e forse di un'intera annata; proporre egli di ridurre l'imprestito a 2 milioni e 500|m. lire, che possono bastare per 6 mesi; e così appoggia la sua proposta; fa l'oratore due ipotesi; o nel corrente anno le cose d'Europa non si turbano, o succede il contrario; nel primo caso, dice egli, è bene limitare l'attuale alienazione per le seguenti ragioni: che fra pochi mesi si rialzerà il pubblico credito e si potrà vendere a migliori patti; che nel caso contrario l'alto prezzo delle rendite tornerà in detrimento dello Stato che deve estinguere il suo debito; che la Camera allora potrà prendere una deliberazione più ponderata perchè conoscerà i dettagli della operazione già fatta e di quella che è per farsi, saprà valutare meglio ciò che si può sperare dalla economia nelle spese, dalle riforme finanziarie, dai nuovi progetti di legge che vuol presentare il ministro (*segni d'impazienza dalla destra*).

L'oratore soggiunge, che non intratterrà a lungo la Camera in considerazioni di economia, perocchè dimostrasi già impaziente; temer egli, non il ministro sia indotto a compiere in una volta sola l'operazione, da trattative o forse da necessità, giacchè insistè tanto sulle convenienze di approfittare del momento (*nuovi segni d'impazienza dalla destra*).

Il Presidente invita la Camera al silenzio.

Il deputato *Pescatore* continua, e nella seconda delle ipotesi da lui fatte domanda cosa sarà avvenuto dei settanta milioni, che ora si chieggono, al momento del bisogno? Dice che non vuol parlare di questo governo in ispecie, ma sì dell'indole del governo in genere avvezzo ad abbondare nel suo senso; che il miglior modo di costringerlo all'economia si è quello di non votargli troppo larghi fondi; che pone al ministro di finanze questo dilemma: o intende egli vincolare lo stato a non emettere rendite che per 4 o 6 mesi, come nell'ultima operazione, ed allora non potrà alienare i 4 milioni, stantechè non non troverà nessuna casa bancaria che compri, se non facendo un tasso rovinoso; o intende vincolarlo per 10 mesi od un anno, ed allora l'operazione che s'intende ora compiere, sarebbe relativamente dannosa, giacchè se la quiete d'Europa dura, si potrebbe fra alcuni mesi alienare a migliori condizioni dovendosi il credito rialzare; se la quiete si turba, non si potrebbero fare nuove emissioni per sopperire ai bisogni urgenti che si manifestassero.

Soggiunge l'oratore, che se la Camera si occuperà delle nostre finanze, potrà fra tre mesi avvisare al mezzo migliore di pareggiare il bilancio attivo col passivo; essere quindi il suo sistema appoggiato a ragioni puramente finanziarie, astrazione fatta da ogni calcolo o ragion politica; risentirsene invece quello del ministero, che si vuol con esso procurare un credito troppo grande in comparazione ai bisogni attuali ed a quelli di un certo tempo avvenire. Conchiude col dimostrare la fiducia che la Camera, per tali considerazioni, vorrà addottare il suo emendamento.

Il dep. *Arnulfi* si fa a combattere il sistema di non accordare al Governo se non quanto gli è strettamente necessario; egli afferma che di qualunque natura sieno per essere gli avvenimenti che ci sono preparati nell'avvenire, è sempre meglio che le casse dello Stato siano ben rifornite.

Il ministro delle finanze fa presente, aver egli coi bilanci somministrato un conto di quanto gli necessita, insiste nel domandare piena libertà da ogni vincolo nella alienazione delle rendite; conchiude per l'approvazione del progetto di legge senza modificazione di sorte.

La chiusura della discussione sull'emendamento proposto dal deputato Pescatore è domandata, ed è dalla Camera approvata.

Messo ai voti, l'emendamento non è dalla Camera approvato.

Il ministro delle finanze propone al primo articolo l'aggiunta delle seguenti parole: « Decorrendo dal primo gennaio 1850, » e tale emendamento è dalla Camera adottato.

Propone quindi il seguente secondo articolo che vien pure senza discussione approvato:

« Art. 2. Sono applicabili a questa ulteriore emissione di rendita le stesse regole per la sua estinzione e le altre disposizioni vigenti per quella sovramentovata del 12-16 giugno 1849. »

È pure approvato senza discussione l'art. terzo, che è il seguente:

« Art. 3. Compiuta l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto speciale al Parlamento. »

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge, e il presidente ne proclama il seguente risultato: votanti 144 — maggioranza 73 — favorevoli 113 — sfavorevoli 31.

Il dep. *Farina* legge il rapporto della Commissione sul progetto di legge relativa all'insegnamento commerciale nell'università di Genova.

Il ministro dell'interno a nome del ministro degli affari esteri presenta un progetto di legge sulla riforma postale.

Il ministro di agricoltura e commercio presenta un altro progetto di legge relativo ai verificatori di pesi e misure.

Il deputato *Louaraz* muove interpellanze sulla presentazione del progetto di legge municipale, che dice essere già stato promesso da tre ministeri.

Il ministro dell'interno dice, non potersi così presto presentare; assicura che egli se ne occupa attivamente.

Il dep. *Farina* prega il ministro delle finanze ad indicargli il giorno che potrà rispondere ad una sua interpellanza sulla banca nazionale istituitasi in rapporto con quella di Genova.

Il ministro dice che sarà pronto a rispondere fra due o tre giorni.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 4 3|4.

NOTIZIE

— Mentre più sotto diamo encomii al Municipio Alessandrino, non sappiamo come qualificare il contegno di quella capitale. Esso aperse la sua sessione autunnale fino dalla seconda metà del dicembre e fino ad oggi (26 gennaio) non tenne che quattro sedute. E sì che non gli mancano questioni gravissime a trattare, come ad esempio quelle del prestito dei due milioni, del dazio, della polizia urbana, del regolamento d'igiene pubblica, del bilancio. Le Commissioni, a quanto ci si assicura, dormono; e frattanto s'approssima la primavera, sicchè la sessione di questa avrà ad aprirsi prima che quella siasi compiuta. Invero è una indolenza imperdonabile. Si direbbe per Dio! che invece di far sentire anche per questa via alle nostre popolazioni il beneficio delle instituzioni costituzionali, si vogliano queste discreditare. Si vuole addurre per iscusa la mancanza del sindaco, il quale dal primo gennaio finora non fu ancora nominato; ma non vi sono vice-sindaci? e per mancanza di un arcivescovo forsechè la Curia ha sospeso le sue operazioni? Ah! Contessa di Grugliasco, possibile che gli esempi di operosità debbano sempre venire altronde che da' tuoi rappresentanti?

ALESSANDRIA. Non possiamo a meno che encomiare altamente il municipio di questa città, il quale apriva il 21 la sessione autunnale con tutto l'apparato e forme parlamentari, che possono fare maggiormente risaltare all'occhio del popolo la dignità di questa sua prima rappresentanza. Nell'interno della sala per le adunanze pubbliche furono disposte con tutta regolarità le tribune per il popolo e gli stalli a tre colori pei consiglieri. Al balcone, pendente le tornate, sventola il vessillo tricolore, ed il giornale l'*Avvenire*, dietro proposta del consiglio delegato, dà ogni giorno il rendiconto delle sedute. Andremo via via seguendo i lavori di questo municipio, il quale per molti versi si rende modello a tutti gli altri.

GENOVA, 25 *gennaio*. È pubblicato la sentenza contro gli incriminati dell'uccisione del maggiore Ceppi. Essa porta l'assoluzione di Angelo Boero, e la condanna in contumacia di G. B. Pedemonte alla pena dei lavori forzati a vita, previa esposizione alla berlina ed alla perdita dei diritti specificati nell'art. 44 del Codice civile, del giovane Luigi Ratto, attesa la sua minor età degli anni 18, ed il Carlo Capurro, ciascuno di essi, a dieci anni di reclusione nella indennità che di ragione verso gli eredi del conte Ceppi e nelle spese solidariamente.

— Il 24. Sotto la presidenza del cav. Persano comandante di vascello adunossi un consiglio di guerra per giudicare il logotenente di vascello Deuleda incolpato di non aver tentato di salvare, è ora più di un mese, alcuni individui che si vedevano tenersi aggrappati sopra avanzi di nave infranta, mentre dalla Spezia, ove avealo spinto una fortuna di mare, riprendeva il suo viaggio di corrispondenza regolare colla Sardegna. L'inquisito venne assolto.

— È annunziata la pubblicazione in un volumetto di prezzo modicissimo di tutti gli atti ufficiali dei varii gabinetti diplomatici relativi alla questione dell'indipendenza italiana. Il raccoglitore n'è il sig. Vincenzo Costa; e l'avv. N. Vineis vi apporrà una introduzione in cui si esporranno i fatti principali del movimento italiano e se ne investigheranno le cagioni. Noi non possiamo a meno che encomiare altamente un tale divisamento; e confidiamo che sarà mandato in esecuzione con tutta la precisione desiderabile in siffatti lavori.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.